

*Testo del contributo a cura di Sandra Di Majo, pubblicato in: SNS 1813-1988, a cura di Piero Cudini, Pisa, Scuola normale superiore, 1988, PP. 31-36.*

Centro naturale - e in certo modo, oggi, anche quasi materialmente esemplare - degli studi e delle ricerche che si sono condotti e si conducono alla Scuola è la Biblioteca, che ha accompagnato sin dall'inizio (già nella Normale 'napoleonica', succursale di quella parigina, era prevista una dotazione iniziale di almeno 1000 volumi) la vita della Scuola stessa seguendo, non senza contraddizioni e difficoltà pur oggi esistenti, il formarsi e consolidarsi in essa di tradizioni e il sorgere di nuovi indirizzi di studio.

Una scheda che volesse brevemente delineare la fisionomia attuale della Biblioteca dovrebbe segnalare che il patrimonio librario supera ormai le 400.000 unità; che i periodici sono circa 4.000; che i microfilm di manoscritti (soprattutto contenenti antichi testi italiani) sono oltre 2500; che la gestione amministrativa è centralizzata; che l'organizzazione del patrimonio librario è basata sulla classificazione per disciplina e sulla disponibilità del materiale in libero accesso (tutto il materiale è a vista, direttamente consultabile in settori cui gli utenti possono accedere di persona); che la funzione della Biblioteca stessa tende ormai ad estendersi dal soddisfacimento delle esigenze di docenti e allievi interni all'incontro con un pubblico molto più ampio di studenti e ricercatori. Questi dati, messi a confronto con quelli rilevabili anche solo alla metà del nostro secolo, evidenziano un cospicuo mutamento nelle dimensioni e nella struttura organizzativa, punto di arrivo di un impegno che ha avuto come momenti caratterizzanti il potenziamento delle risorse, la riorganizzazione delle raccolte, la creazione di una strumentazione idonea all'accesso alle informazioni e alla documentazione.

Lo squilibrio esistente tra le esigenze degli utilizzatori e le possibilità reali di soddisfarle cominciava chiaramente ad avvertirsi all'inizio degli anni '60. A quel periodo risalgono anche le prime organiche proposte dirette a consentire il superamento di difetti strutturali che non potevano non riflettersi sul funzionamento della Biblioteca e dei servizi: si indicava, tra l'altro, l'urgenza di disporre di cataloghi coerenti la cui compilazione fosse affidata a personale bibliotecario specializzato, e la necessità di una revisione dei sistemi di collocazione, suggerendo l'adozione di una classificazione bibliografica che consentisse un ordinamento più organico e razionale del materiale librario. Si portavano contemporaneamente avanti tentativi di riorganizzazione con la creazione dei "Seminari" (derivati dalla tradizione universitaria tedesca), piccoli nuclei omogenei cui affidare la funzione di presentare la documentazione essenziale e più aggiornata su una certa disciplina, e che dovevano rappresentare un sostegno per l'attività didattica e di ricerca.

Il complesso dei problemi da affrontare comincia a trovare possibilità di soluzione alla fine degli anni '60. E da questo momento che si inizia il forte incremento del patrimonio librario (le entrate ordinarie raggiungono e mantengono ormai il livello medio di 6.500/7.000 unità), che è consentito dall'aumento dei finanziamenti destinati ogni anno agli acquisti, dall'ampliamento dei rapporti di cambio tra le pubblicazioni della Scuola e quelle di molti istituti culturali italiani e stranieri, dai doni di singole pubblicazioni e dall'acquisizione di intere collezioni appartenute a studiosi legati in vario modo alla Scuola, o comunque cedute nella convinzione che la Biblioteca della Normale offriva le opportune condizioni per la loro conservazione e valorizzazione.

Sviluppando una consuetudine che aveva portato a conservare nella Biblioteca le raccolte Torri, Betti, Flamini, Moni, Barbi, Finzi, si sono accolti numerosi fondi, tra cui si ricordano le biblioteche di Delio Cantimori, Giorgio Pasquali, Goffredo Bendinelli, Vittorio Santoli,

Enrico Mayer, Ernesto Codignola, Arturo Codignola, Claudip Ascheri - Heidi Osterlow, Luigi Bianchi, Amos Parducci, Glauco e Marthe Natoli, Giuseppe Vidossi, Ermenegildo Daniele; i volumi donati dalla Fondazione Rockefeller di New York e da Vittorio Cordero di Montezemolo; il carteggio e la miscellanea di Mario Fubini; le miscellanee di Paul Oskar Kristeller, di Giovanni Becatti e di Carlo Pellegrini.

Ha osservato F. Amaldi che un'analisi della formazione e sviluppo del patrimonio della Biblioteca consentirebbe di seguire "l'affiorare degli interessi, l'affermarsi delle tendenze e degli indirizzi". L'affermazione, riferita alla Biblioteca della Scuola nel 1932, è tuttora valida: la caratterizzazione disciplinare del patrimonio librario è, come generalmente accade per le biblioteche delle Università, strettamente legata all'attività di insegnamento e ricerca svolta nella Scuola. Certo, questa tendenza, se esprime un significativo rapporto tra la Biblioteca e l'Ente a cui è legata, può essere, per altro verso, fattore di frammentarietà del patrimonio librario, ed è infatti spesso rilevata come elemento di debolezza e inefficacia. Essa è peraltro in parte corretta dalla continuità data a strumenti quali le collezioni di testi e di studi, i repertori di documentazione generale e specifica, i periodici; e dal progressivo lavoro di integrazione di grosse lacune, che è uno dei punti-base della politica degli acquisti. In tal modo si riesce a conciliare l'esigenza di corrispondere alle richieste determinate dall'attività corrente con quella di valenza più generale, di attribuire maggiore completezza al patrimonio librario, almeno per quei settori che appaiono maggiormente significativi. Possibilità di integrazioni ed ampliamenti sono derivate anche dall'apporto delle raccolte private acquisite in blocco, poc'anzi ricordate.

L'accrescimento del patrimonio non poteva non riproporre il problema della sede. Era necessario disporre di maggiori spazi per riunire tutto il materiale, superando una situazione di dispersione gravosa sia per il servizio sia per le possibilità di fruizione. Le possibilità di espansione nell'ambito del Palazzo della Carovana - espansione provvisoriamente attuata negli anni '70, allorchè la Biblioteca si estese all'interno di esso, occupandone vari ambienti precedentemente adibiti ad altre funzioni - furono soltanto una tappa intermedia, in attesa dell'allestimento della nuova sede: si era infatti deciso di destinare a biblioteca il Palazzo della Gherardesca, acquistato dalla Scuola nel 1969. Una sede autonoma per la Biblioteca, collegata comunque a quella -centrale della Scuola, doveva consentire di riunire le collezioni, accrescere il numero dei posti per la consultazione, dare alla Biblioteca una organizzazione più razionale e più agevolmente gestibile. Parallelamente ai lavori di restauro del Palazzo della Gherardesca - che dovevano complessivamente durare circa quindici anni - veniva portata avanti l'attività di riorganizzazione interna, resa possibile anche dall'assunzione di nuovo personale.

La riorganizzazione del patrimonio librario nella nuova sede ha mirato ad una struttura che consentisse di avere direttamente disponibile sugli scaffali il quadro complessivo di tutta la documentazione presente in biblioteca su una certa disciplina. Superando la distinzione tra sala di consultazione generale, "seminari", magazzino, si è optato per la formazione di settori specializzati dove riunire, classificandolo secondo uno schema elaborato all'interno della Biblioteca o uniformandosi alla classificazione Dewey (come è avvenuto per la sezione di Scienze), tutto il materiale posseduto. Ad esso venivano progressivamente aggiunte le nuove accessioni e i libri appartenenti alle collezioni acquisite in blocco via via che si è potuto procedere alla loro sistemazione (tranne che nei casi in cui non fossero stabilite disposizioni in senso contrario da parte degli originali proprietari).

Per quanto l'argomento della integrazione o meno delle collezioni speciali all'interno del patrimonio originario della biblioteca sia discusso ed esistano molte e valide ragioni a

favore della separazione, si è, per quanto possibile, privilegiato l'inserimento, proprio per la complementarità che queste collezioni hanno con il patrimonio della Biblioteca e perchè è sembrato che solo l'integrazione consentisse di mantenerle vive favorendone l'aggiornamento e sviluppandone l'utilizzo. Si è invece rinunciato, anche se non mancavano e non mancano fautori di questo indirizzo, ad integrare nei settori specializzati anche le riviste; è sembrato infatti che l'organizzazione più efficace fosse quella legata all'ordinamento alfabetico dei titoli piuttosto che a quello classificato. Come preannunciato nella prefazione all'Elenco delle pubblicazioni periodiche in corso (Pisa 1969) della nostra Biblioteca, a quel primo passo verso la soluzione del problema di un'organica sistemazione delle pubblicazioni periodiche della Scuola seguiva una completa revisione delle raccolte, il loro riordinamento e la pubblicazione dei Cataloghi (Catalogo dei periodici. I. Letteratura e scienze umane, Pisa 1976, con aggiornamento, ivi 1980; Catalogo dei periodici. II. Scienze matematiche, fisiche e naturali, ivi 1979, con aggiornamento, ivi 1981), che presentavano tutte le riviste possedute dalla Biblioteca, sia 'spente' sia correnti. Cataloghi attualmente in larga misura superati, per l'aggiunta di molti titoli e per le molte integrazioni -fatte e in corso di rifacimento con l'impiego delle procedure automatizzate.

Il lavoro sin qui descritto ha portato all'attuale configurazione della Biblioteca, che presenta: la sala di consultazione generale, con funzione di introduzione e orientamento generale; i settori specializzati per disciplina, che rispecchiano gli indirizzi dell'attività didattica e scientifica della Scuola (sono quelli di Storia medievale, moderna e contemporanea; Storia dell'arte; Antichistica; Letteratura; Linguistica; Filosofia; Scienze sociali per la Classe di Lettere e Filosofia; Fisica, Matematica; Chimica; Biologia per la Classe di Scienze); la sezione riviste.

Corrispondentemente alla classificazione del materiale si procedeva al rifacimento del Catalogo generale per autori, uniformandosi per la compilazione alla normativa ufficiale italiana. Il vecchio Catalogo Staderini (peraltro ancora necessario per la segnalazione di alcune raccolte) veniva chiuso e sostituito con il Catalogo a schede di standard internazionale. Per accrescere le opportunità di consultazione, parallelamente al Catalogo generale sono stati allestiti cataloghi alfabetici e classificati di settore, contenenti soltanto le informazioni bibliografiche sul materiale specifico di ogni settore disciplinare.

Se l'impegno maggiore del periodo appena trascorso può considerarsi come rivolto alla creazione delle basi per una buona biblioteca di ricerca, rimane, certo, molto lavoro da svolgere, e che non potrà non avere come preoccupazione centrale lo sviuppo dei servizi, e cioè l'ampliamento delle possibilità ed utilità di fruizione. Se condividiamo l'idea ormai abbastanza generalmente affermata che la performance di una biblioteca si misuri più sulla base dei prodotti e servizi forniti che non sulle risorse impegnate, o meglio, che tra queste e quelli vi debba essere consequenzialità ed equilibrio, l'obiettivo da raggiungere non può che essere quello di potenziare al massimo l'utilità di queste risorse. L'attività svolta in questi anni ha certamente consentito un avanzamento in questa direzione. Anche in assenza di statistiche al riguardo, si possono ritenere in buona misura soddisfatte le esigenze di documentazione scientifica del pubblico che frequenta la Biblioteca.

I cataloghi attualmente disponibili, se non perfetti, offrono, rispetto al passato, maggiori certezze sia per l'identificazione e il recupero delle informazioni, sia per la localizzazione dei materiali. L'introduzione del libero accesso ha moltiplicato le possibilità di consultazione e di studio. Gli orari di apertura, se ancora non riescono a protrarsi alle ore serali, giungono a coprire tutto l'arco della giornata (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 20, il sabato dalle 9 alle 14). Lo sviluppo dei servizi, in un futuro necessariamente prossimo e per

il quale si sta attivamente operando, non può che essere legato all'introduzione dell'automazione. Questo potrà consentire lo snellimento di molte operazioni attualmente troppo pesanti, 'meccaniche', ripetitive, poco funzionali. L'automazione, opportunamente realizzata, potrà inoltre dare massimi benefici nell'ambito delle possibilità di accesso alla documentazione. Se ben congegnato, un sistema di automazione può consentire il facile passaggio in archivi diversi, liberando dalla schiavitù attuale di separate e mai esaustive ricerche nei molteplici archivi cartacei esistenti; può permettere 'interrogazioni' oltre i termini consentiti dai cataloghi tradizionali; rende possibile l' 'interrogazione' e la ricerca da qualsiasi punto della Biblioteca e anche al di fuori di essa.

Il riferimento alla funzionalità non può non far constatare che una crescita così ampia e sostanzialmente concentrata in un numero ristretto di anni non è avvenuta (né, forse, poteva avvenire) senza contraddizioni. Le disponibilità di spazio crescono sempre meno rapidamente delle collezioni e del numero dei fruitori. L'ordinamento e la catalogazione delle raccolte private acquisite globalmente non può procedere con la necessaria tempestività. Il libero accesso, di cui poc'anzi si rilevavano i vantaggi, ha anche aspetti meno positivi: un maggior costo in termini di spazio, e, più grave, la sparizione dei volumi che produce inconvenienti ben superiori al puro danno patrimoniale; infine, lo sviluppo un po' isolato dal contesto bibliotecario cittadino, che costringe spesso all'assunzione di responsabilità più ampie rispetto alle concrete possibilità. Queste considerazioni suggeriscono da un lato il mantenimento di un più rigoroso equilibrio tra i vari elementi su cui si fonda l'attività della Biblioteca, dall'altro, tenuto conto che delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie informatiche nel campo della condivisione delle risorse e della comunicazione dei dati, consigliano l'avvio di un'analisi delle possibili forme di cooperazione con altri Istituti. Il che, del resto, porta ancora una volta a considerare la Biblioteca della Scuola come momento essenziale, punto di riferimento centrale della sua vita; tale ancor oggi, di fronte al sorgere di nuovi e diversi centri di ricerca, nonché nel consapevole e progressivo estendersi dei contatti e delle collaborazioni con istituzioni diverse.